

L'ANALISI

Benvenuti nella società inattendibile

La verità e quindi la fiducia nelle istituzioni sono ai minimi storici. E la tecnologia gioca un ruolo cruciale, ma anche ambivalente. Perché più facile è informarci e più ci rifugiamo in posizioni soggettive e superficiali. In un mondo che non crede più in nulla, può essere utile riscoprire la forza e la lucidità dell'individuo.



di Oscar di Montigny

Direttore marketing,
comunicazione
e innovazione
di Banca **Mediolanum**

Nella sua mostra appena conclusa a Venezia, Damien Hirst ha simulato il ritrovamento di una nave antica piena di incredibili tesori. Ma fra statue di Topolino e di Rihanna l'inganno dura poco, anche se molti visitatori continuavano a chiedersi: sono autentiche? «La verità giace da qualche parte fra le bugie e la verità» si leggeva all'ingresso.

Da Democrito in poi l'umanità si è sempre interrogata su questo concetto. Perché dalla verità deriva la fiducia e da essa l'autorità per guidare una comunità. Ma di chi ci fidiamo, oggi? «La fiducia è come l'energia: non si distrugge, si modifica» afferma Rachel Botsman, docente alla Business School di Oxford, che ho incontrato a Milano al World Business Forum. Nel suo libro *Who Can You Trust?* (PublicAffairs) nota come attualmente la fiducia si è disgregata liquefacendosi passando dalle istituzioni agli individui. Se prima riponevamo le speranze in Stati, aziende o partiti, ora ci rivolgiamo alle singole persone.

È un vuoto di fiducia che ha già notevoli conseguenze, dalla Brexit allo strapotere di impersonali algoritmi. Crescono così sentimenti viscerali di disaffezione e scetticismo: «Si crede che le istituzioni siano al servizio del sistema, le loro intenzioni sono percepite come distanti dalle necessità di ognuno».

A farne le spese anche figure finora mai messe in discussione: giornalisti, medici, esperti in generale. Come può funzionare un mondo in cui nessuno è attendibile? Botsman ha a cuore il tema, e io con lei: «Siamo più suscettibili

e vulnerabili alle cospirazioni, alle emozioni che si accavallano ai fatti, a un'intossicante forma di trasparenza». E poi: «La nostra fiducia nei fatti e nella verità è messa in discussione di continuo».

È interessante notare come la tecnologia giochi un ruolo cruciale ma anche ambivalente: più avremmo modo di informarci, verificare, comprovare, più invece parcellizziamo la nostra fiducia riponendola in posizioni soggettive e superficiali. Eppure il mondo digitale rappresenta anche l'ultimo baluardo di speranza nel tentativo inesauribile di riproporre sempre la verità collettiva al di sopra di ogni convinzione individuale. Qui l'impegno di ognuno di noi si fa cruciale. In questi anni io stesso ho cercato di sostenere il concetto di «nuovi eroi» e spesso mi hanno chiesto se questo non fosse un ennesimo modo per suggerire un modello individualistico di crescita e di affermazione personale: i nuovi eroi, così come quelli della classicità del resto, funzionano invece proprio perché incarnano i valori di un'intera cultura e agiscono affinché questi vengano applicati al meglio e per tutti, nessuno escluso, e per l'intero pianeta.

In un mondo che non crede in nulla, neanche ai dati numerici e alle verità scientifiche, proporre un nuovo tipo di fiducia può essere l'unica soluzione. Riscoprire la forza e la lucidità dell'individuo, dunque, può servire affinché si ristabilisca uno slancio di fiducia nelle istituzioni più grandi di lui. Fra l'alto e il basso, la verità e la fiducia stanno sempre nel mezzo. In attesa di passare dalla Economia della fiducia a quella della fedeltà. Ma questa sarà la prossima epoca. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FIDUCIA
È COME
L'ENERGIA,
NON SI
DISTRUGGE
SI MODIFICA**
(Rachel Botsman
Business School
of Oxford)